

Beineberg strasse

Cosa poteva farsene lui di quella frase, come avrebbe potuto impedire che ciò che era stato freddamente pianificato non accadesse. Dentro la testa pulsavano domande, risposte, visioni, immagini distorte, che spiralizzavano e si contorcevano, strette e spinose.

Immediatamente abbassò gli occhi, tentò di ricordare perché avesse deciso di salire sull'autobus. non lo sapeva nemmeno lui, ma una cosa era certa: con tutte le bottiglie che aveva lasciato vuote sul tavolo di quel bar notturno, neanche il più benevolo dei patroni celesti gli avrebbe dato credito.

Aprì di nuovo il libro di pelle nera alla pagina segnata e rilesse ancora una volta.

Era una grafia veloce, frettolosa, in un tedesco stentato ma solenne.

I Bianchi erano soliti lasciare messaggi di questo tipo, in involucri ignifughi, per la polizia.

La testa diveniva pesante, ma avrebbe dovuto fare comunque qualcosa.

Si appoggiò alla spalliera di cuoio rosso del sedile di fronte, ma sentì le gambe non rispondere, le ginocchia sciogliersi, la gravità sobbalzare.

Il conducente lo guardava dallo specchietto, gridò qualcosa come: "Si sente bene?" o "Deve scendere alla prossima?"

Ma le parole attraversavano l'aria, si dissociavano e ritornavano insieme non incastrandosi più.

I suoni emergevano densi, contornavano le orecchie e, come l'olio in un bicchier d'acqua, rimanevano separati dalla capacità di valutare.

Mancava poco, troppo poco.

Doveva fermare il conducente, almeno parlare con qualcuno, avvertire la gente di scendere subito, che l'autobus sarebbe saltato alla fermata davanti alla stazione dei treni.

Poggiò la mano sulla spalla di una signora seduta che sussultò impaurita.

Non riusciva a mandar fuori suoni comprensibili.

Il campanello annunciò la fermata successiva: Beineberg Strasse.

Solo pochi minuti e sarebbe finita.

A volte il destino poteva essere veramente beffardo.

Era là come una mosca, a divincolarsi sulla tela dell'impossibilità, unica coscienza in un mare d'ignoranza.

Il mezzo si fermò, lui chiuse gli occhi, aggrappato con tutte le sue forze a un sostegno di metallo, attese, ancora un poco.

Le porte si aprirono, lentamente.

I suoi occhi non videro nessuno.

Il mezzo era immobile, deserto, circondato da un vento opaco, sabbioso.

Davanti a lui solo un vecchio che lo fissava grigio e stanco.

Intorno a loro silenzio e quiete.

Il vecchio allargò le labbra incenerite senza emettere suono, poi mosse le mani, roteando le dita ossute; il messaggio prese forma nell'aria: "APRI" "GLI" "OCCHI".

Marco Del Buono